

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1959

S. GIOVANNI VALDARNO (Arezzo): gli operai della Cooperativa vetrai hanno sottoscritto 29 abbonamenti annui

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL VENTUNESIMO CONGRESSO DEL PCUS

fate pervenire le prenotazioni entro le ore 18 di oggi

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 27

MARTEDI' 27 GENNAIO 1959

GRANDE VITTORIA DELLE MASSE LAVORATRICI E DEL P.C.I.

Fanfani è caduto

Solo una nuova maggioranza può consentire un governo stabile capace di affrontare i problemi gravi che assillano il Paese

Stamane si apre a Mosca il 21° Congresso del PCUS

La delegazione del P.C.I., guidata da Togliatti è giunta ieri - Prevista per i lavori una durata di sei giorni: un lungo rapporto di Krusciov occuperà la prima giornata - Telegramma di augurio di Nenni

Fanfani è caduto: è una vittoria del nostro partito, una vittoria delle lotte popolari e del movimento democratico, una vittoria grande.

Vittoria nostra, prima di tutto, del nostro partito che fin dal primo momento, e a volte in solitudine, affermò il carattere democratico e di sinistra del voto popolare del 25 maggio e denunciò il governo Fanfani, la sua formula, il suo falso programma, come un tentativo di eludere e distorcere la volontà popolare e la stessa realtà parlamentare.

Vittoria delle lotte popolari e del movimento democratico, in pari tempo, giacché qui e non altrove, si ricercava la forza di base che ha rovesciato Fanfani. E' contro le grandi rivendicazioni popolari - convergenti nel chiedere un diverso indirizzo economico e politico - che il falso « riformismo » di Fanfani ha sbattuto la testa e che il suo regime ha inciampanato: è contro la ripresa operata nei fabbrici, contro la lotta di Firenze per la salvezza economica, contro gli scioperi dei braccianti per il lavoro e la terra, contro lo sciopero dei dipendenti statali per il tenore di vita, contro le agitazioni di consumatori e anche di ceti medi produttori, contro la agitazione di tutto il Sud per la rinascita. Qual'era l'ambizioso obiettivo del governo Fanfani, se non quello di imbrigliare il movimento delle masse con operazioni paternalistiche o corporative, mentre si scatenava all'indietro il capitalismo monopolista del regime clericale? Ma il movimento delle masse non si è lasciato imbrigliare, le rivendicazioni popolari sono salite dal paese fino al Parlamento, e una catena di scacchi parlamentari e di fratture nella maggioranza e nei suoi partiti ha imbrigliato e soffocato - essa sì - il governo.

E' una vittoria grande, infine, perché non rovescia solo un governo, ma crea con ciò le condizioni per mettere in crisi tutto il disegno reazionario che il « fanfanismo » ha espresso e tuttora pericolosamente esprime. Non per nulla Fanfani ha resistito fin che ha potuto, con tutti i mezzi. Ora bara, asserendo che già in dicembre voleva andarsene: ma in dicembre parlò ben diversamente, alla Camera, dichiarando che « uno dei motivi per i quali i miei colleghi ed io abbiamo deciso di non dimetterci è quello di non secondare l'iniziativa dei comunisti »; e ancora in gennaio dichiarò ben chiaro ad Arezzo che non se sarebbe andato senza un voto di sfiducia esplicito del Parlamento. Se ne è andato, ora, solo perché è stato cacciato: cacciato dall'iniziativa nostra, dal malcontento popolare, dal fatto che - su questa scia - anche il Congresso socialista non ha abboccato all'amo, e perfino i sindacati cattolici si sono agitati, perfino un ministro, socialdemocratico ha denunciato l'antisocialità del regime fanfaniano. Fanfani è stato battuto da sinistra, non da destra, e in ciò sta l'indicazione per uscire dalla crisi.

Qual'è in concreto questa

indicazione? Si tratta di battere fino in fondo il fanfanismo, come una esperienza rivelatasi reazionaria e fallimentare. Si tratta di impedire ogni soluzione « interlocutoria » che, facendo ristagnare ancora una volta i problemi del paese, prepari nuovi rilanci integralisti o falsamente « riformistici ». Si tratta di respingere la minaccia di un'altra soluzione reazionaria, di destra ufficiale o meno, che cozzerebbe contro gli stessi problemi e contro la stessa ostilità che hanno rovesciato il reazionario Fanfani.

Si tratta di dar vita a un programma nuovo e a una maggioranza di sinistra capace di attuarlo: quel programma che chiedono oggi milioni di braccianti, milioni di statali, intere regioni e zone economiche in lotta, cioè tutte quelle forze - economiche, sociali e politiche - che sono oggi le vere protagoniste della crisi in atto, e che hanno nel nostro partito, nel partito socialista, nei sindacati, la loro principale espressione. Poco importanti le formule, l'importante è tener conto di questa realtà: la caduta di Scelba dimostrò che contro questa realtà non serve la forza, la caduta di Fanfani ha dimostrato che non servono né la forza né l'inganno.



Fanfani all'uscita dal Quirinale

(Dal nostro corrispondente) MOSCA, 26. - Oggi è giunta a Mosca la delegazione del P.C.I. composta dai compagni Togliatti, Pajetta, Maculoso, Corra e Lampredi, che parteciperà al lavoro del XXI Congresso del PCUS. Il treno proveniente da Varsavia è giunto alla stazione di Mosca alle ore 14. Ad accogliere i compagni italiani era già da alcuni minuti in attesa sulla banchina un forte gruppo di compagni del C.C. del PCUS. I membri del Presidium e del C.C. del PCUS: Sastor e Furtseva si sono uniti ai compagni italiani da un incontro alla delegazione italiana non appena il treno si è fermato. Togliatti, Pajetta e gli altri delegati sono stati salutati dai compagni del C.C. del PCUS insieme ai quali hanno sostato per alcuni minuti sulla banchina della stazione; quindi tutto il gruppo si è avviato verso l'uscita. Sul piazzale interno della stazione una piccola folla di viaggiatori che si era radunata al passaggio della delegazione ha riconosciuto

Togliatti e a lungo ha applaudito i compagni stranieri. Sulla stessa banchina, con lo stesso treno, erano arrivati anche i delegati tedeschi, incontrati ai quali si erano recati Mikoyan e Kausner. Fuori dalla stazione, sui marciapiedi della centralissima piazza della Bielorussia, i delegati italiani hanno sostato ancora qualche minuto intrattenendosi amichevolmente coi compagni Mikoyan e Kausner. Fuori dalla stazione, salutati da un gruppo di compagni del C.C. del PCUS, i membri del Presidium e del C.C. del PCUS: Sastor e Furtseva si sono uniti ai compagni italiani da un incontro alla delegazione italiana non appena il treno si è fermato. Togliatti, Pajetta e gli altri delegati sono stati salutati dai compagni del C.C. del PCUS insieme ai quali hanno sostato per alcuni minuti sulla banchina della stazione; quindi tutto il gruppo si è avviato verso l'uscita. Sul piazzale interno della stazione una piccola folla di viaggiatori che si era radunata al passaggio della delegazione ha riconosciuto

ancora nota e sarà annunciata domani in apertura di seduta durante la relazione della Commissione dei mandati. Tenendo presente tutta l'importanza degli iscritti al partito (che si prevede di oltre un milione dal XXI Congresso ad oggi) e il fatto che è stata innalzata la cifra di rappresentanza per ogni singolo delegato (che riceve il mandato da 6 mila anziché da 5000 membri del partito) si può calcolare approssimativamente che i delegati presenti saranno circa 1500. Insieme ai delegati sovietici prenderanno posto nella sala i delegati stranieri. Nelle tribune, insieme alla stampa, prenderanno posto gli invitati. La grande sala sarà dunque colma in ogni ordine di posti. Uffici stampa, uffici informazioni e interpreti già da oggi sono entrati in funzione occupando i locali messi a loro disposizione nei diversi edifici del Cremlino.

Il Congresso si aprirà domani alle ore 10, nella sala del Grande Palazzo del Cremlino, la stessa in cui si tiene il XX Congresso e dove di solito si tengono le assemblee più solenni del partito e dello Stato sovietico. E' una grande sala rettangolare semplicissima, nella quale campeggia in un nichil sul fondo una grande statua di Lenin.

Costruttori del comunismo

Il Congresso che si apre questa mattina al Cremlino - XXI Congresso straordinario del PCUS - è nella vita politica dell'URSS l'avvenimento di più alto rilievo che essa conosca. Un grande piano economico di prospettiva attende l'esame e l'approvazione dei delegati. Il bilancio dei tre anni trascorsi dal famoso XX Congresso del PCUS contiene le premesse per la sua attuazione. Sono stati tre anni di progressi armonici, ugualmente sensibili nella tecnica come nell'agricoltura, nella grande industria come nel livello di vita. Mentre gli spiriti percorrevano le loro orbite e il primo razzo cosmico oltrepassava la luna per entrare nel suo circuito solare, anche le botteghe di Mosca si riempivano di più grandi quantità di beni di consumo e si moltiplicavano i cantieri per la costruzione di nuovi alloggi. Questo è quanto si è già fatto. I delegati ne trarranno gli insegnamenti per poter meglio guardare davanti a sé, negli anni a venire. I loro progetti sono audaci. Nel 1965 l'industria socialista dovrà superare nel mondo quella capitalistica, la produzione procapite sovietica oltrepasserà quella inglese, l'agricoltura raddoppierà il suo rendimento e batterà quella americana, la settimana lavorativa si avvierà ad essere per tutti di 35 ore soltanto, mentre qualche anno più tardi i salari più bassi saranno doppi di quelli che sono oggi.

Sappiamo però anche che le deliberazioni di Mosca non potranno essere soltanto economiche. Prima ancora che un esame dell'attività produttiva, il XXI Congresso del PCUS sarà il bilancio di una grande svolta politica realizzata tre anni fa. Ripristino della legalità, grandi riforme nelle fabbriche, nei villaggi, nelle scuole e nella struttura dello Stato, sviluppo di una democrazia di massa socialista per sua natura, sono stati gli orientamenti decisivi di questi anni, quegli stessi che, risvegliando latenti risorse, hanno consentito anche una più rapida avanzata economica. Tali orientamenti sono preclusi attraverso una risoluta lotta politica e democratica, la presenza di un gruppo di esponenti, ancorati a posizioni di dogmatismo conservatore. In questa lotta la linea del XX Congresso ha trovato la sua applicazione e il suo sviluppo. Essa offre adesso ai sovietici il punto di partenza per affrontare, con lo spirito rinnovatore di cui hanno dato prova in questi anni, anche i problemi che li attendono sul loro cammino. I piani di sviluppo, con cui intendono avvicinarsi alla società comunista, non li rappresentano infatti solo un aumento quantitativo dei livelli di produzione; essi presuppongono la soluzione di grandi questioni teoriche, sociali e politiche, che per la prima volta si affacciano nella storia. Che un Congresso sia stato specialmente convocato per discutere i problemi che i sovietici ne indicano sin d'ora chiara coscienza. Risultato e prolungamento del « Ventesimo », il nuovo Congresso dei comunisti sovietici è anche una smentita a tutti coloro che non seppero vedere il carattere profondamente consapevole, coraggioso e costruttivo della svolta operata tre anni fa; smentita ai falsi profeti che crederono di scorgervi i sintomi di una

Come il governo è arrivato alle dimissioni Oggi il Capo dello Stato apre le consultazioni

Le dichiarazioni di Fanfani e le prospettive per un nuovo governo - Minacciati l'anticipo delle elezioni e il rinvio del congresso d.c. - Vivaci contrasti nelle direzioni della D.C. e del P.S.D.I. - Proposta l'espulsione di Vigorelli - Estromesso il direttore del « Popolo »?

Alle ore 11 di ieri, il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Fanfani ha rassegnato le dimissioni sue e del suo governo nelle mani del Capo dello Stato, Amedeo di Savoia, il 25 gennaio scorso, esattamente sette mesi fa. La decisione, ritenuta ineluttabile sin da domenica notte, è stata presa ufficialmente dal Consiglio dei ministri in quella che è stata la seduta più breve dell'attuale gestione: sette minuti, dalle 10.17 alle 10.51. Alle 11, come abbiamo detto, Fanfani era già da Gronchi alle 11.55. Mercoledì, alle 12.30 da Leone. I presidenti delle Camere informarono le assen-

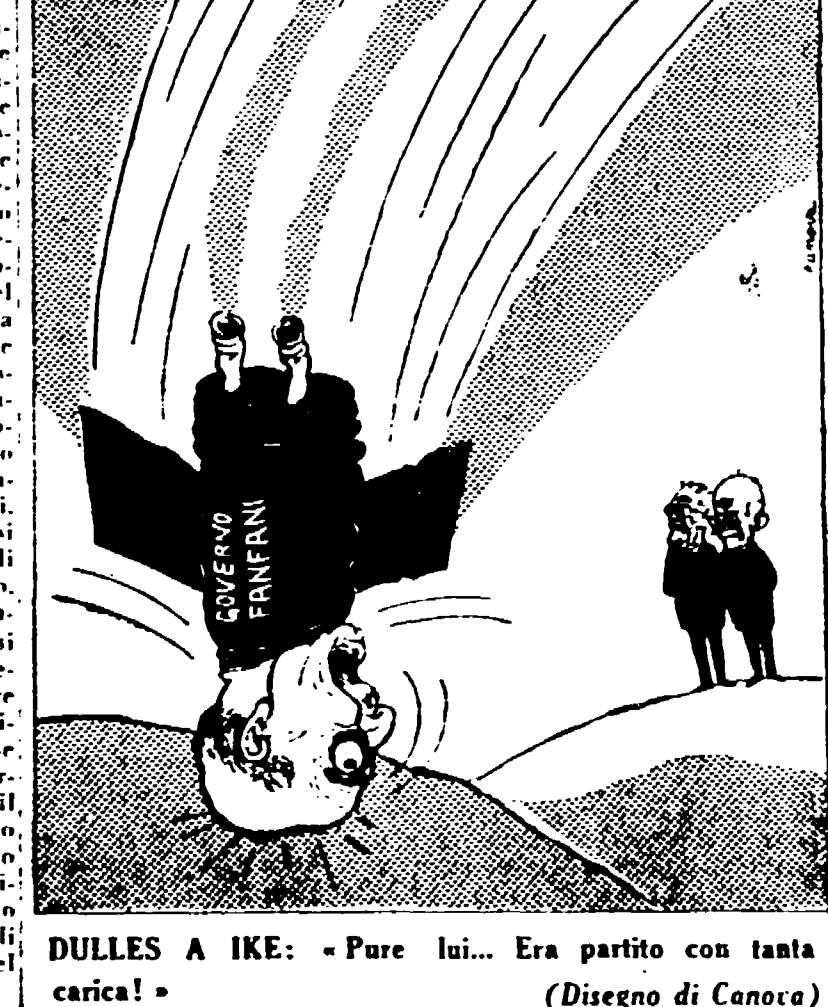
de dell'apertura della crisi, questo pomeriggio alle 17. Il Capo dello Stato aprirà le consultazioni di rito per la formazione del nuovo governo questa mattina.

La prima notizia sicura della avvenuta caduta del governo è stata data ai giornalisti, che attendevano fuori della sala consiliare al Viminale, dal ministro degli Esteri in quella che è stata la seduta più breve dell'attuale gestione: sette minuti, dalle 10.17 alle 10.51. Alle 11, come abbiamo detto, Fanfani era già da Gronchi alle 11.55. Mercoledì, alle 12.30 da Leone. I presidenti delle Camere informarono le assen-

rende necessaria una chiarificazione generale della situazione politica e del governo; di conseguenza, ritenuto opportuno dimettermi. L'on. Simonini si è dichiarato d'accordo a nome della delegazione socialdemocratica; in assenza di Segni, Ton Tambroni ha ringraziato Fanfani a nome dei ministri democristiani per l'infaticabile, intelligente e capace attività da lui prestata (il pistolotto del ministro dell'Interno assumerà qualche ora dopo un significato meno formale).

Più significative sono state le dichiarazioni che Fanfani ha rilasciato alla stampa dopo aver conferito con Gronchi. Ha, infatti,

riavuto che già a metà dicembre pensò di dimettersi, ma che l'imminenza del Consiglio atlantico e la necessità di presentare i bilanci lo indussero a soprassedere. « Fronteggiare le due suddette scadenze - ha proseguito - Fanfani - è persistito; la difficoltà, mi è sembrato venuto il momento di non frapporre più lo svolgimento del mandato ricevuto, e non ancora revocato dal Parlamento, o le stesse nostre persone, alla possibilità di un ampio, responsabile esame della situazione politica da parte del Capo dello Stato e di tutti i gruppi parlamentari, a conoscenza, ormai, anche dei risultati dei diversi congressi ». Fanfani ha quindi aggiunto in tono semi-piagnucoso che pensò già di rifarsi ai giornali, ma che fu respinto: « Mi esimo dal ricordare le valide considerazioni politiche in virtù delle quali presvita questo governo. Ed è certamente superfluo ricordare il programma che ci proponemmo, e gli svolgimenti che ad esso seguirono, e la situazione politica serena far senza dubbio giustizia delle opposizioni stali e delle irrisolte malevole. Nel



DULLES A IKE: «Pure lui... Era partito con tanta carica!» (Disegno di Canova)

Operai, contadini, impiegati la vostra lotta ha battuto il governo

E' CADUTO IL GOVERNO che aveva risposto «no» alle legittime richieste dei pubblici dipendenti, offrendo loro irrisori aumenti di 2000 lire al mese e respingendo tutte le rivendicazioni riguardanti le qualifiche, gli scatti, i problemi delle singole categorie.

E' CADUTO IL GOVERNO che, cedendo alla volontà del monopolio SADE, aveva rifiutato di bloccare i 980 licenziamenti alla « Galileo » e di affrontare il problema gravissimo dell'industria e dell'economia di Firenze e della Toscana.

E' CADUTO IL GOVERNO che, subordinando lo sviluppo e la funzione delle industrie di Stato agli interessi dei monopoli privati, aveva avviato una serie di ridimensionamenti nelle aziende IRI e provocato lotte drammatiche per il lavoro a Genova, Napoli, Salerno, Gorizia,

Taranto, Spezia, Trieste, Pistoia, Carbonia, Bergamo, Cogné, sull'Amiata, nel Valdarno, ecc.

E' CADUTO IL GOVERNO che aveva accantonato e rinviato « a data da destinarsi » la costruzione dell'impianto siderurgico del Merzogiorno.

E' CADUTO IL GOVERNO che aveva rifiutato di dare un'organica soluzione al problema aperto dalla sentenza della Corte sull'imponibile di manodopera, costringendo braccianti e disoccupati a durissime lotte per il lavoro e per la terra.

E' CADUTO IL GOVERNO che, aderendo al MEC e abbandonando ogni programma di riforme in campo industriale, agricolo, fiscale, creditizio, aveva avviato alla rovina interi settori di media e piccola attività produttiva nelle campagne e nelle città, e accentrativo la depressione di intere città e regioni.

E' stata la lotta ingaggiata dagli operai, dai braccianti, dai contadini, dai pubblici dipendenti, dai piccoli imprenditori che ha determinato il fallimento e la caduta del governo Fanfani. Si apre ora concretamente la possibilità di risolvere i problemi dell'industria, dell'agricoltura, dell'occupazione, delle aziende pubbliche, dell'amministrazione dello Stato. Ma questo potrà accadere a una condizione: che le masse lavoratrici, le categorie interessate, le città minacciate dalla crisi economica intervengano con tutto il loro peso per imporre un governo corrispondente agli interessi del Paese.

Dichiarazioni del compagno Longo

L'on. Luigi Longo, vice-segretario del P.C.I., ha fatto la seguente dichiarazione al congresso sulla crisi di governo: « Finalmente Fanfani si è deciso ad andarsene. Vi è stato costretto dal malcontento sollevato nel paese dalla breve e non gloriosa esistenza del suo governo; dalle forti agitazioni e dalle lotte che hanno visto unità diversi strati sociali ed anche militanti ed esponenti di vario orientamento politico. Le sconfitte collezionate in Parlamento e nel Paese, in pochi mesi, dal governo sono state il risultato di questo malcontento e di queste lotte. « Nelle dimissioni del governo Fanfani noi vediamo confermate l'analisi e le pro-

spettive indicate dal nostro Partito dopo le elezioni del 25 maggio e la formazione del governo Fanfani: che il nuovo governo non rispettava le indicazioni uscite dalle elezioni, indicazioni che erano state accettate dalla stessa « socialista » fanfaniana non era che una lotta destinata a coprire una dura politica reazionaria e a favore del monopolio; che era possibile e necessario, anche nella situazione parlamentare creata dalle elezioni del 25 maggio, battere il governo Fanfani e batterli per giungere alla formazione di una nuova maggioranza di sinistra, che tenesse conto delle esigenze di rinnovamento politico e sociale messe in luce dal voto del corpo elettorale.

« Le dimissioni del governo Fanfani indicano il fallimento del tentativo di non tenere conto di queste esigenze costituzionali, perciò, una lezione per la soluzione da dare alla crisi. « Non vi può essere soluzione governativa valida se non tiene conto delle urgenti necessità del Paese e se non si appoggia alle forze popolari, nessuna esclusa, che sono capaci di dare vita ad una nuova politica. Affinché questa esigenza non siano ancora una volta respinte, è necessario combattere i tentativi, che non mancheranno, di dare alla crisi un'altra soluzione governativa di destra e promuovere, invece, una soluzione adeguata alle esigenze e alle attese del Paese ».

Nuova riunione a Ginevra contro le prove H

GINEVRA, 26. - Alla seduta odierna della conferenza internazionale per la sospensione degli esperimenti nucleari, la delegazione sovietica ha presentato una nuova proposta sul problema dei test atomici. L'Unione Sovietica ha proposto di aumentare il numero dei controllori stranieri di guardia al Congresso il primo stock di automobili nuove, modernissime, dedicate al XXI. I giornali, poi, sono pieni di notizie sulle iniziative in onore del Congresso prese in tutta l'URSS, dai comunisti e dai lavoratori.